

INDICE

1

Premessa terminologico-concettuale

2

Approfondimento pedagogico-didattico

3

La personalizzazione come sfondo integratore di un possibile curriculum inclusivo

1

Premessa terminologico-concettuale: personalizzazione e curriculum

“Da *cŭrrere* (corsa o gara), il termine *c.* viene usato col significato di percorso per indicare una successione di attività e di tappe che scandiscono lo svolgersi dell’esperienza individuale in un certo lasso di tempo, valorizzate secondo criteri di rilevanza esterna (scuole frequentate, titoli conseguiti, esperienze professionali, incarichi e ruoli ricoperti); è sinonimo di carriera scientifica, accademica o burocratica; nella forma di resoconto scritto delle tappe principali della carriera e della vita di una persona, si traduce in *c. vitae et studiorum*”.

Con il termine curriculum si indica anche un corso di studi frequentato o da frequentare per raggiungere un certo livello di qualificazione scolastica e/o accademica.



L'imbuto di Norimberga

Dipinto affisso nelle scuole tedesche tra il XV ed il XVI secolo

Dalla didattica dell'apprendimento contenutistico...

Basata sull'approccio in tre tempi della:

- a) Consegna
- b) Memorizzazione
- c) Ripetizione-valutazione



... fino al famoso "Imbuto di Norimberga" che dal secolo XVII in poi ha attraversato i secoli in innumerevoli varianti giungendo nella sostanza pressoché intatto e operante fino ai nostri giorni ...

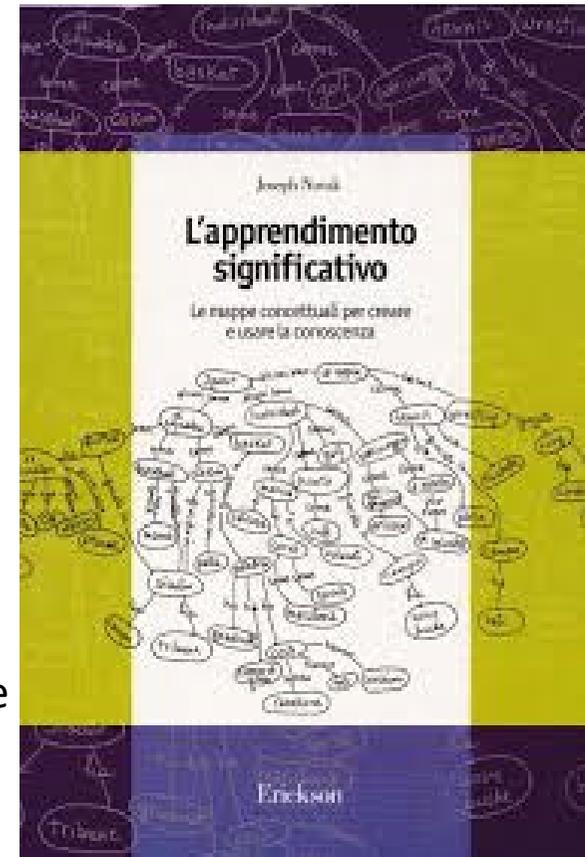
M.Serres, *Non è un mondo per vecchi*: "Da molto tempo e fino a poco fa insegnare consisteva in un'offerta. Ecco qua il sapere, stoccato nelle pagine dei libri: il portavoce parlava e così esibiva il sapere, lo leggeva, lo declamava, adesso ascoltate, leggete dopo, se vorrete. In ogni caso fate silenzio. E' un modello che non funziona più. Perché? Perché questo è un sapere disponibile ovunque....

...alla didattica dell'apprendimento significativo

Basata sull'approccio in tre tempi della:

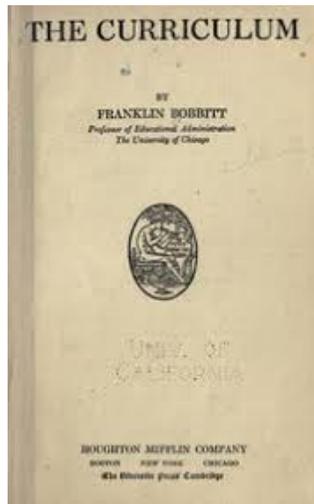
- a) Problematizzazione
- b) Ricerca
- c) Elaborazione

- 1) la mente non è un magazzino nel quale si accumulano nozioni e informazioni ma è una struttura assai elaborata e connessa;
- 2) memorizzare non significa accumulare ma collegare, nel magazzino a lungo termine, nuove conoscenze, dopo un processo di riconoscimento, selezione e sintesi;
- 3) la conoscenza non è solo fatta di concetti ma anche di relazioni
- 4) visualizzare i concetti e le reciproche relazioni favorisce la loro comprensione e quindi la loro memorizzazione.



Approfondimento pedagogico-didattico

Il concetto è comparso nel mondo dell'educazione fin dagli inizi del Novecento: è del 1918 la prima definizione di curriculum presentata da F. Bobbit nel testo *"The curriculum"*.



Cosa intendeva Bobbit per curriculum?

"successione intenzionalmente strutturata delle azioni didattiche o formative che la scuola adotta esplicitamente per completare e perfezionare lo sviluppo delle abilità di un soggetto".

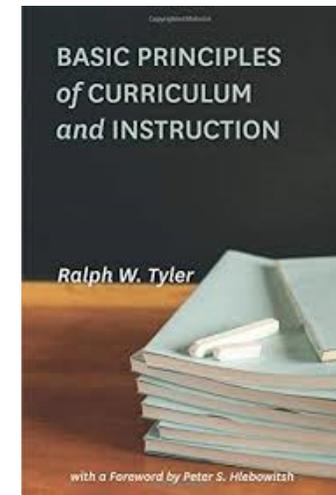
F. Bobbit, *The curriculum*, Houghton Mifflin, Boston 1918, p.10

Antecedenti filosofici della prima concettualizzazione

- Bobbit nell'inventare la sua didattica curricolare, si richiama al positivismo di H. Spencer (1830-1903) e al comportamentismo di Watson, riunendoli insieme con la finalità utilitarista ed efficientistica di rendere le pratiche d'insegnamento il più possibile regolarizzate, prevedibili, controllabili, padroneggiabili, evitando sprechi di tempo, energia (e denaro) in apprendimenti inutili.
- Il suo richiamo è anche a *The Principles of Scientific Management*, (*L'organizzazione scientifica del lavoro*), del 1917 dell'ingegnere e manager industriale siderurgico statunitense Frederick Winslow Taylor (1856-1915), da cui, come è noto, prende il nome il taylorismo.

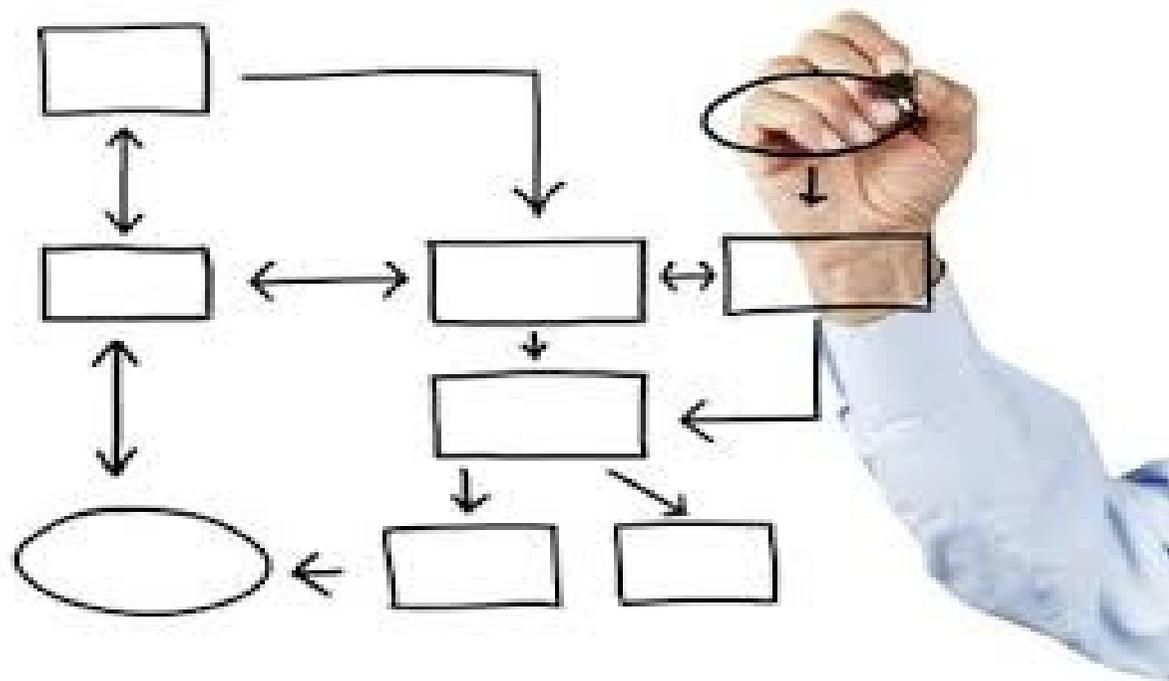
Dopo Bobbit

- Ralph W. Tyler, con *Basic principles of curriculum and instruction*, un volumetto del 1949, segna e influenza lo sviluppo degli studi curriculari successivi, per molti anni, gettando le basi di un'impostazione razionale della programmazione scolastica.
- In Europa i primi sistematizzatori di tale concetto a partire dagli anni Cinquanta, saranno un professore di pedagogia tedesco, K. Frey, direttore di un *Institut für die Pädagogik der Naturwissenschaften* e B. Novak che raccoglierà ben 98 definizioni di curricolo presenti in letteratura.



2

Cosa è importante notare nella prima definizione di Bobbit?



L'idea di "struttura", ovvero la necessità che le varie azioni didattiche siano collegate fra loro per formare un'unità unica e anche l'idea di "intenzionalità", intesa come consapevolezza che chiunque predisponga un curriculum debba avere una conoscenza approfondita della realtà sociale, culturale ed economica verso cui indirizza il proprio intervento.

A partire da allora...

- Le definizioni di curriculum si sono moltiplicate: Novak ne arriva a raccogliere 98!

Nel curriculum è prodromico il concetto di personalizzazione....



1) In origine il curriculum si presenta come uno “strumento di pianificazione” utilizzato soprattutto nell'ambito di quelle specifiche culture scolastiche che godevano di maggiore autonomia.

2) Già agli inizi del '900 negli Stati Uniti il curriculum diventa lo strumento concettuale utile a controllare e documentare i percorsi didattici e formativi verificando l'effettiva corrispondenza fra obiettivi previsti e risultati raggiunti.

3) Esso rispondeva al bisogno economico della “programmazione”: per questo un famoso economista del tempo, Veblen, ne sponsorizzò la necessità.

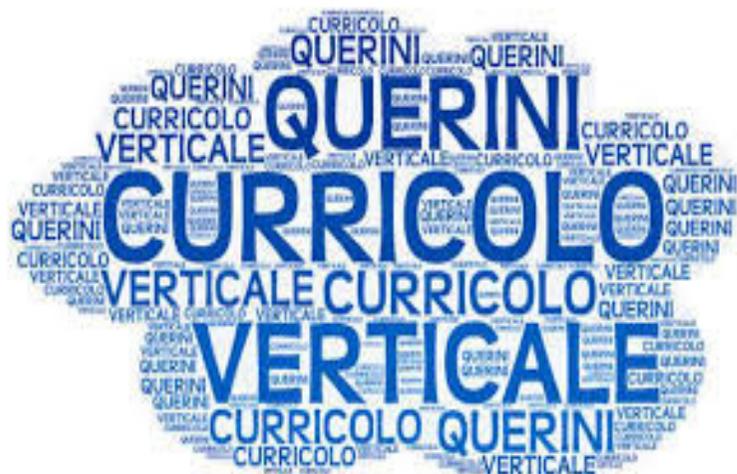
...che acquista forma con Woods Hole..(1959)

1) Bruner nel convegno di Woods Hole dà il via al noto dibattito sul rinnovamento della pedagogia scolastica.

2) Il curriculum diventa il “pretesto” per parlare non solo di aspetti contenutistici ed istituzionali ma, anche, del processo di apprendimento del soggetto cui è destinata l’offerta formativa.

3) Ed è a partire da questo momento che comincia la presa di consapevolezza che il processo scolastico deve recuperare le idee nuove dell’attivismo pedagogico che, da Dewey alla scuola-comunità di Makarenko in URSS cominciava ad influenzare la didattica.





Dopo Woods Hole

- 1) Il significato di curricolo che comincia a diffondersi in questo periodo anche in Italia è analogo a quello contemporaneo: inizialmente rappresentava l'insieme dei contenuti presenti nei programmi scolastici mentre successivamente a Woods Hole indica anche le scelte educative e didattiche responsabilmente adottate da un corpo docente che, operando in realtà diversificate, ha la necessità di elaborare strategie didattico-educative adeguate alle differenti richieste territoriali, sociali, culturali di provenienza degli alunni.
- 2) Quindi: si passa dal significato iniziale di “piano di lavoro” a “costruzione che si realizza nella relazione fra saperi e le strutture cognitive di chi apprende”.
- 3) Le basi da cui partire per la costruzione del curricolo risultano strettamente legate alle evoluzioni delle acquisizioni psico-pedagogiche (Tornatore, *Educazione e conoscenza*, Loescher, 1994)

Quando arriva in Italia il curricolo?



Arriva nel 1968, con un articolo di Lydia Tornatore, “Pedagogia e Curricolo”, Scuola e Città, 1968, n.11, nel quale l’autrice afferma che “ogni definizione di curricolo che non prenda in considerazione tutte le fonti che esercitano una influenza sul discente, non è adeguata”.

Cesare Scurati, Mauro Laeng, Clotilde Pontecorvo

- Il primo pubblica nel 1970 “Un nuovo curriculum nella Scuola elementare” (La Scuola-Brescia) col quale si prova ad introdurre nella scuola italiana, almeno nelle elementari, l’insegnamento curricolare.
- Il secondo definisce il curriculum: il complesso integrato dell’esperienza scolastica compiuta dallo studente in quanto intenzionalmente rivolta a conseguire il fine della sua formazione. L’organizzazione delle possibilità offerte dalla situazione scolastica in quanto ordinata allo sviluppo evolutivo dell’alunno (M. Laeng)
- La terza conia la definizione di curriculum più completa e che merita uno spazio adeguato

Flessibilità

Intenzionalità



Rapporto dei contenuti con
istanze sociali

Fitta trama di interazioni in cui si articola l'insegnamento vale a dire individuazione degli obiettivi educativi e didattici, l'articolazione dei metodi e delle procedure, la selezione dei materiali, dei testi, dei sussidi più adeguati; i dati sulle condizioni di partenza degli allievi relativi a conoscenze, atteggiamenti e interessi, l'organizzazione didattica generale e la dimensione psicosociale dell'istituzione formativa, norme, valori e attese degli insegnanti rispetto all'insegnamento e alla valutazione, all'innovazione, modalità interne ed esterne di valutazione

Nesso istruzione-educazione



Valenze implicite del curricolo



Insegnamento in relazione
all'apprendimento



Punti cardine di tutte le concettualizzazioni

- Necessità di organizzare le discipline di studio in rapporto ai problemi dell'apprendimento e dell'insegnamento. Il c. è un documento descrittivo dei contenuti da insegnare in rapporto alle finalità formative e alle situazioni di apprendimento, in riferimento al contesto di azione e alle decisioni del docente;
- Necessità di correlare scelte dei contenuti e metodi necessari per acquisirli. E' nota la proposta di Tyler secondo la quale la costruzione di un curriculum si impernia su 4 questioni: quali finalità educative si intende perseguire? Quali esperienze di apprendimento ne favoriscono il raggiungimento? In che modo tali esperienze possono essere organizzate? Come si possono valutare?
- Significative e, dunque, da ricordare, sono le posizioni di H. Taba e di J. Schwab: prima, (nel 1962) mette a fuoco i 7 passi di costruzione di un curriculum (diagnosi dei bisogni, definizione degli obiettivi, selezione dei contenuti, organizzazione dei contenuti, selezione delle esperienze di apprendimento, determinazione di ciò che si deve valutare e con quali strumenti).

Modelli di curriculum (Stenhouse, 1975)

Modello per obiettivi (ripreso da Bloom)

Modello procedurale (Peters, Bruner)

Modello centrato sulla ricerca (De Bartolomeis)

Teorie del curricolo

Teoria (pedagogica) del curricolo di Dewey

Teorie tassonomiche (Bloom, Gagné,)

Teorie del curricolo *curricolo nascosto* (Snyder, 1971)

Al di là delle differenze concettuali....

- I principi che caratterizzano un curriculum possono essere così sintetizzati (Scurati, 1997, p. 79):
- *intenzionalità*: un curriculum è progettato intenzionalmente e comprende *solo ciò che è ammesso a farne consapevolmente e riflessamente parte*;
- *riflessività*: non casualità dei comportamenti e coscienza critica caratterizzano ogni passaggio nella realizzazione di un impianto curricolare;
- *organizzazione*: un curriculum è un sistema complesso ed articolato di parti, di eventi, di esperienze, risorse e vincoli che devono essere organizzati affinché possa funzionare adeguatamente;
- *socialità*: comporta la *collegialità decisionale e l'integrazione di diverse specifiche competenze culturali e professionali*;
- *pubblicità*: è un progetto pienamente comunicabile, elaborato con piena consapevolezza delle scelte operate e nella sicurezza di saper rispondere a qualsiasi eventuale richiesta di giustificazione;
- *selettività* – un curriculum non include la “consegna” di tutta la cultura dello studente ma presuppone una selezione degli obiettivi formativi che possono essere perseguiti dalla scuola;
- *decisionalità* – spostamento di prospettiva da una logica esecutiva ad una *gestionale*, in cui vi è una più alta responsabilità del progetto culturale ed educativo prodotto.

Uno sguardo alla letteratura internazionale

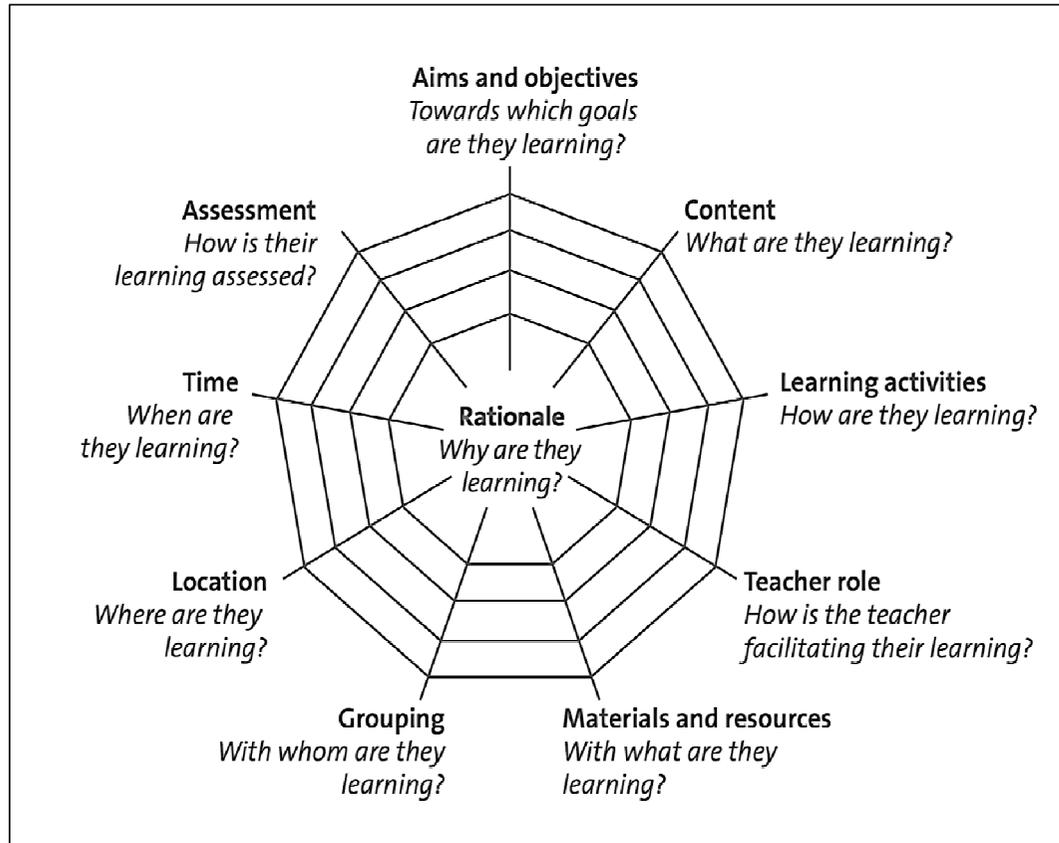


Fig. Curricular spider's web (Van den Akker, 2013, p. 59)

La personalizzazione come sfondo integratore di un possibile curricolo inclusivo

- La personalizzazione non è una novità in senso assoluto: è stata preceduta dal principio della individualizzazione che trova i suoi primi fautori negli autori impegnati a elaborare le cosiddette teorie puerocentriche tipiche dell'attivismo pedagogico a partire dall'inizio del Novecento.
- Limite di queste teorie: il funzionalismo psicologico che tende a enfatizzare l'importanza dei processi di apprendimento rispetto ai contenuti e ai risultati dell'apprendimento stesso.

Nascita della personalizzazione: critica al curricolo e alle strategie “del rinforzo”

- Anni '70 con Victor Garcia Hoz, anche se antecedenti interessanti si possono ritrovare in alcuni aspetti della cultura pedagogica personalistica (Stefanini, Nosengo, Agazzi).

Personalizzazione: reinterpretazione del concetto di “individualizzazione” di matrice novecentesca.

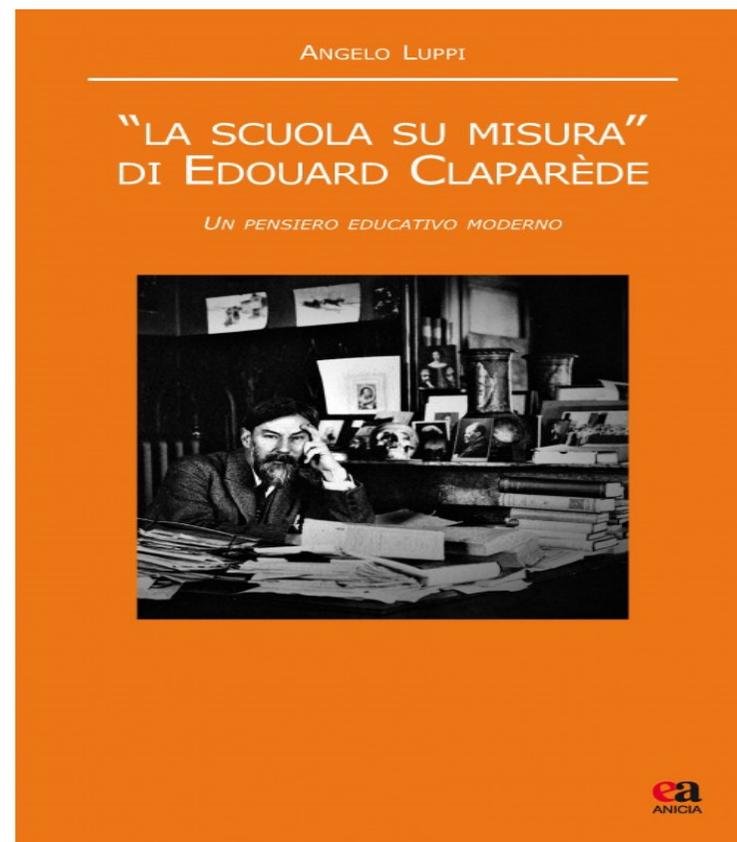
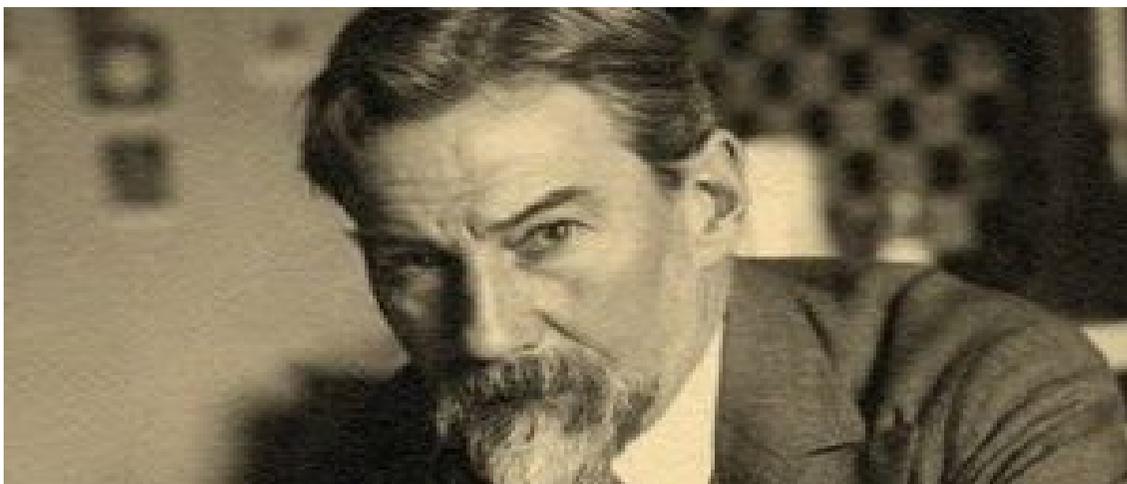
Claparède, Kilpatrick, Parkhurst, Decroly, Montessori e più tardi Dottrens e Freinet:

Scuola per tutti a misura di ciascuno

Alla base del principio di personalizzazione sta la scommessa che la creazione di **itinerari differenziati** (per l'appunto “personalizzati”) possa contribuire non solo a ridurre gli insuccessi e a promuovere le eccellenze, ma anche a rendere più efficace in generale l'esperienza di apprendimento degli alunni.

Attraverso il modello della personalizzazione è possibile realizzare interventi che coinvolgono tutti gli studenti della classe in ragione delle specifiche necessità educative – alto potenziale, disabilità, svantaggio linguistico ecc.

Edouard Claparède





William Heard Kilpatrick

Metodo dei progetti

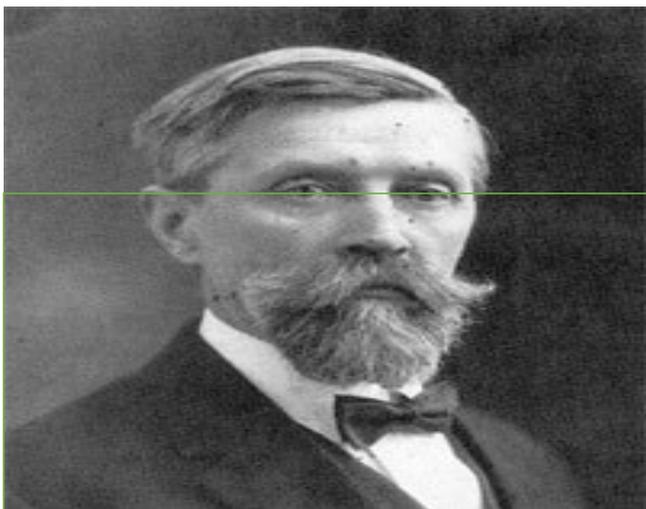
“Million Dollar Professor”, per via del generoso incasso procurato all'università dal grande afflusso di studenti che vi si iscrivevano per partecipare alle sue apprezzatissime lezioni “attive”.

“L'innesto strettissimo tra pedagogia e società attraverso la disciplina e il lavoro, ma anche la formazione dell'uomo vista come esercizio della libertà e della partecipazione alla vita collettiva, economica e sociale”



Helen Parkhurst

- Le sei classi elementari erano state trasformate in laboratori corrispondenti alle principali materie, che i bambini frequentavano con libertà, secondo le esigenze poste dai compiti assegnati dall'insegnante. Nel 1914 viene in Italia per studiare il metodo Montessori. L'anno seguente diventa assistente di Maria Montessori durante l'Esposizione Internazionale di San Francisco, durante la quale viene creata una scuola campione per illustrare ai visitatori i nuovi metodi pedagogici.
- Questa impostazione richiede una diversa strutturazione dello **spazio scolastico**. Gli studenti non sono chiusi nelle classi, ma si spostano per visitare diversi laboratori, uno per ogni disciplina, nei quali trovano uno specialista in quella disciplina pronto ad aiutarli nello studio. L'orario diventa flessibile: lo studente potrà decidere di dedicare più ore di laboratorio a quelle discipline nelle quali la sua preparazione è più debole, cosa che è impossibile con l'orario scolastico tradizionale.



Ovide Decroly

La scuola svolge la sua azione nello sviluppare l'insegnamento in stretto collegamento con i “centri d'interesse”, i quali, nella visione globale della realtà, sono per Decroly quelli stimolati dai quattro “bisogni” fondamentali, cioè di nutrirsi, di proteggersi dalle intemperie, di difendersi dai pericoli e di agire da soli o in comune. Relativamente all'oggetto d'interesse, le attività devono essere articolate in attività di osservazione, di associazione e di espressione. Le materie d'insegnamento a cui si dà più spicco sono perciò la storia e la geografia (associazione nel tempo e nello spazio), il disegno, la musica, il linguaggio (attività espressive).



Maria Montessori

Libera scelta, individualizzazione, autocorrezione, ecc. sono strategie di personalizzazione.



Celestine Freinet

Metodo cooperativo: «Testo libero», che sostituisce la tradizionale composizione in cui il bambino è costretto a svolgere un enunciato dettato dall'insegnante, invece di esercitarsi a esprimere correttamente ciò che in quel momento interessa più vivamente il singolo o la classe; il «Giornale Scolastico» (elaborato con il criterio del testo libero, è il prodotto della tipografia scolastica, di una tecnica volta cioè a saldare apprendimento, creatività e lavoro, attività manuale e attività intellettuale); il «Calcolo vivente», consistente nel motivare l'apprendimento e l'esercizio aritmetico partendo dalla soluzione dei problemi matematici posti dalla vita di classe; e la «Tipografia scolastica», - la più nota delle sue tecniche.

Pedagogia post-attivista ha smitizzato l'idea che i curricula possano essere costruiti solo sui **bisogni** e **gli interessi** e **quindi ha mutato il significato primigenio di personalizzazione**.

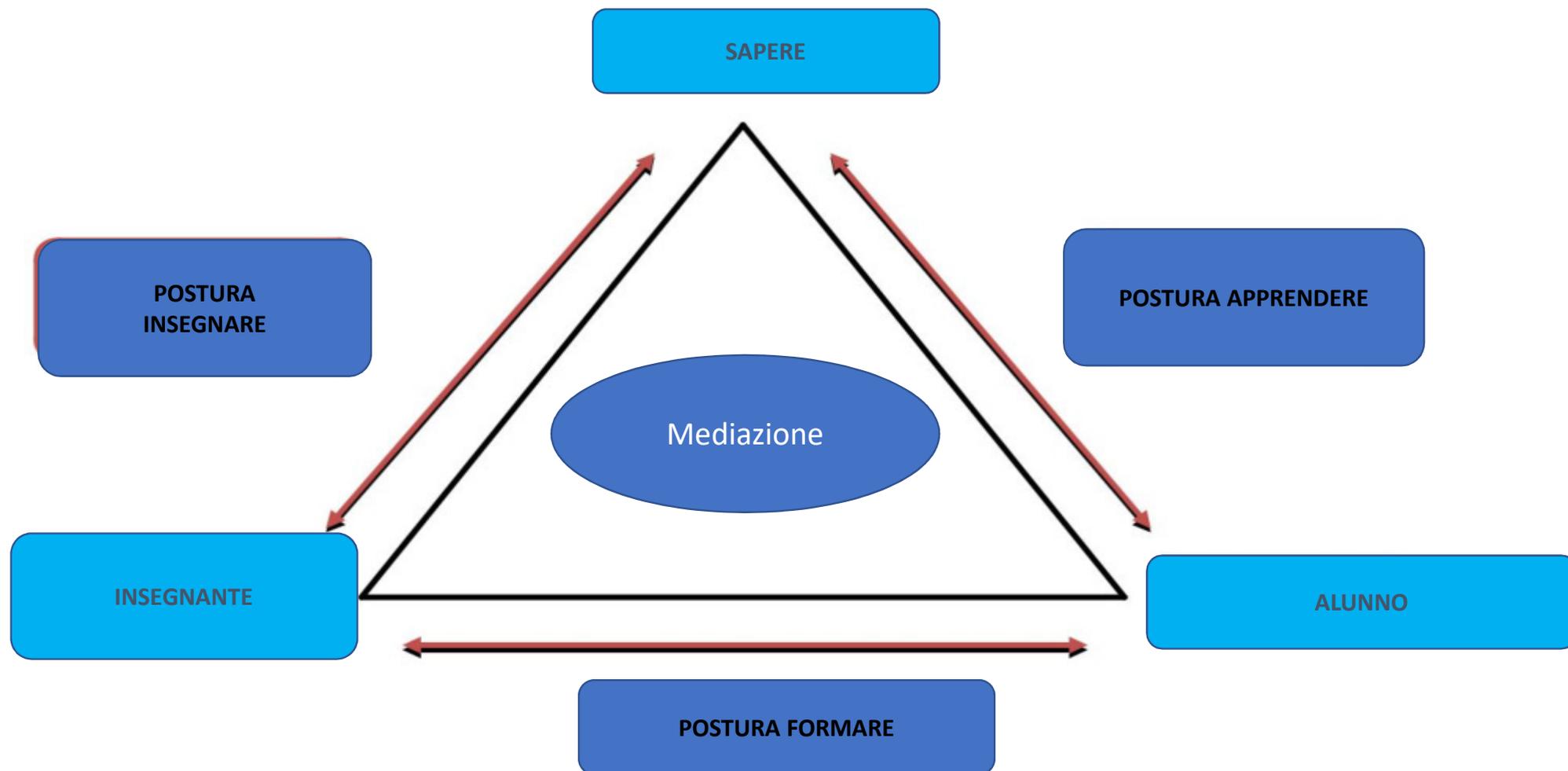
I tempi ed i ritmi di apprendimento non sono scanditi, come si credeva, da leggi biogenetiche concepite in maniera un po' deterministica, ma dipendono anche dai contesti ambientali, dalle pratiche didattiche, dalla gestione delle dinamiche emotive ed affettive.

Anziché ridimensionare, tuttavia, l'esigenza di tenere insieme la triade insegnamento/ apprendimento/personalizzazione, essa risulta ulteriormente rafforzata.

**BAMBINI
AL CENTRO**



Il triangolo pedagogico di Houssaye (1988)



La scuola personalizzata è la scuola inclusiva: centralità della mediazione
(Damiano, 2013)

- riadattamento delle strutture scolastiche, abbattimento delle barriere architettoniche e culturali, adeguamento degli spazi, nuovi approcci metodologici e didattici, nuove modalità relazionali, nuova organizzazione dei contesti, riprogettazione dei curricula
- l'insegnante deve saper modificare l'architettura scolastica e l'organizzazione di tempi, spazi, strumenti e mediatori didattici (Damiano 2013; Perla 2013) affinché sia promossa la partecipazione di *tutti* valorizzando la partecipazione di ciascuno
- è il contesto educativo che deve adattarsi alla eterogeneità degli alunni, tutti, considerati come *community of learners*: e questo adattamento del contesto è preventivo e *aprioristico*, indipendente dalla individuazione dei bisogni

La mediazione come chiave della personalizzazione (Perla, 2013)

- Centralità del laboratorio e di mediatori didattici (immagini, disegni, schemi e mappe concettuali ecc., basati su linguaggi comunicativi diversi dal codice scritto)
- Differenziazione didattica e attenzione agli stili cognitivi
- Promozione di strategie didattiche cooperative e metacognitive (Flavell e Wellmann, 1977, 1981; Brown, 1987)
- È sulla **mediazione** che va posata l'attenzione per la costruzione di una cultura scolastica autenticamente inclusiva

Quali mediatori?

- **I mediatori attivi: la didattica laboratoriale** (sollecitano la simulazione)
- **I mediatori iconici: la didattica dell'immagine** (sollecitano la visualizzazione)
- **I mediatori analogici: la didattica esperienziale** (sollecitano la simulazione)
- **I mediatori simbolici: la didattica per concetti** (sollecitano la visualizzazione)
- **I mediatori tecnologici** (sollecitano entrambe le funzioni)

Il mediatore didattico è il dispositivo attraverso il quale l'insegnante interviene sulla plasticità neurale dello studente (esempio EAS, tre momenti preoperatorio, operatorio, ristrutturativo, Rivoltella, 2012)

Il modello della personalizzazione oggi

- Oggi la personalizzazione s'intreccia ai temi dell'inclusione e delle grandi trasformazioni che stanno investendo i paesi europei.
- Tre principali linee di intervento sembrano emergere dall'analisi comparate dei cambiamenti in corso nella scuola europea della personalizzazione/inclusione:
 - a) *Responsabilità e autonomia*
 - b) *Differenziazione didattica*
 - c) *Ricerca sulla personalizzazione a partire dalle pratiche inclusive: alcuni esempi*

Responsabilità e autonomia

- Quanto più si assegnano responsabilità non solo esecutive, ma progettuali agli insegnanti e si spostano vicino agli alunni e alle famiglie le decisioni organizzative e didattiche, tanto più aumentano le possibilità di successo e si rafforza la percezione della scuola come servizio socialmente utile. Persino la Francia, patria del centralismo statalista, sta orientando le proprie scelte in direzione se non proprio dell'autonomia almeno di un forte decentramento.
- È questa la strada intrapresa in Italia con l'autonomia delle scuole.

Differenziazione delle strategie formative

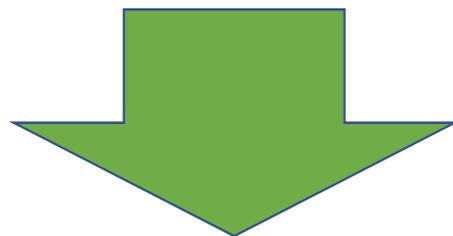
- La **diversificazione delle strategie** volte a moltiplicare gli itinerari formativi sia sul piano istituzionale sia su quello didattico
- **Flessibilità organizzativa** (passare, ad alcune condizioni, da un'esperienza all'altra), sarebbe una valida strategia “personalizzante” e cioè in grado di rispondere alle esigenze, alle aspettative e alle capacità di ciascuno.

Quando nasce la differenziazione?

- Nasce con JEAN VIAL e LOUIS LEGRAND negli anni Settanta e si sviluppa negli anni Ottanta con la partecipazione di ASTOLFI, DEVELAY, GIORDAN, con l'idea di accrescere il numero dei possibili itinerari didattici utilizzabili dall'alunno.
- Da questa concezione nasce la successiva elaborazione di Mirieu il quale sostiene che è necessario creare strutture scolastiche, situazioni di apprendimento e contenuti disciplinari differenziati così da personalizzare l'azione didattica

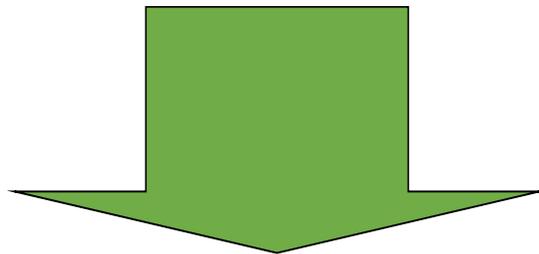
Dal «mancante» al «potenziale»

Rapporto fra **Potenziale, Contesti e Modificabilità**: attraverso l'interazione nei contesti si evidenziano abilità che non sono evidenti nel repertorio della persona.



Spazio potenziale (L. Vygotskij)

L'educazione e la didattica personalizzate non si interrogano su come integrare in un contesto già dato: propongono, invece, di modificare epistemologie e culture educative in grado di sostenere il cambiamento di sistemi, organizzazioni e pratiche di insegnamento in modo da farle corrispondere alle differenze di tutti gli alunni



Dall'adattamento degli studenti al cambiamento richiesto all'istituzione e all'analisi delle barriere alla partecipazione e all'apprendimento di tutti.

Ricerca sulla personalizzazione a partire dalle pratiche inclusive

- **Il curriculum: personalizzato e documentato**
- "Pédagogie différenciée" di matrice francese (Altet, 2000; Mirieu, 1989), sviluppatasi negli anni Ottanta sull'onda della necessità di individuare nelle Scuole francesi approcci metodologici più adeguati alla soluzione dei problemi scolastici dei bambini immigrati. L'alternanza di pratiche di apprendimento differenti (la cosiddetta "differenziazione successiva": pratiche laboratoriali, individuali, per gruppi) e di pratiche di "differenziazione simultanea", basata sull'assegnazione di consegne calibrate ai livelli di apprendimento degli allievi.

Qualche esempio

1.L'Universal Design (UD)

- è una moderna metodologia di progettazione 'ad ampio spettro' per la realizzazione di edifici, prodotti e ambienti;
- questi sono progettati in modo da essere *fruibili/accessibili* da tutti, da ogni categoria di persone, indipendentemente dalla condizione di disabilità;
- nasce dall'idea dell'architetto R.L. Mace della *progettazione ideale* per la realizzazione di prodotti e ambienti artificiali, tali da essere piacevoli e fruibili, per quanto possibile da tutti, indipendentemente dalla loro età, capacità e/o condizione sociale.

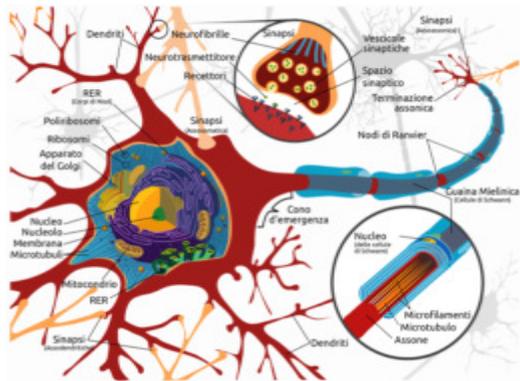
1. Universal Design for Learning (UDL)

Mayer & Rose, 2009

Influenze:

a. ricerche neuroscientifiche

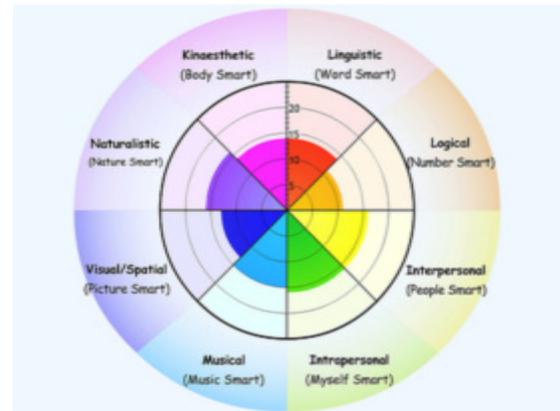
'plasticità neurologica' (Gallese et al., 2006)



b. approccio cognitivista

'scaffold' (Bruner, 1997)

'intelligenze multiple' (Gardner, 1987)



c. costruttivismo

'zona di sviluppo prossimale'

Vygotsky, 1939



1. Universal Design for Learning (UDL)

Mayer & Rose, 2009

Lo scopo dell'UDL è soddisfare le diverse esigenze apprenditive degli studenti attraverso *flessibilità* negli obiettivi, nei metodi, nei materiali e nelle valutazioni.

Il *curricolo* è ispirato ai principi della *personalizzazione* e progettato sin da subito in modo flessibile e diversificato: permettere agli studenti di progredire dal punto in cui sono a quello a cui si vorrebbe arrivassero. Gli *interventi* sono diversificati e descritti attraverso istruzioni efficaci per tutti gli studenti.

2. Adattamento del materiale di studio

IC 'De Amicis', Acquaviva (BA) – a.s.
2015/16

Corso 'Formare per includere'
Area 'Metodologico-didattica'

3. Mediazione linguistica con compagni stranieri

IC 'Capozzi', Valenzano (BA) – a.s.
2017/2018

Unità Formativa 'Didattica per
l'inclusione'

2. Adattamento del materiale di studio

IC 'De Amicis', Acquaviva (BA) – a.s. 2015/16

Corso 'Formare per includere' - Area 'Metodologico-didattica'

I docenti hanno progettato '**Unità integrate di apprendimento**' (Agrati, 2016) finalizzate all'inclusione di alunni con disabilità e realizzato **laboratori** di adattamento del materiale di studio (Scataglini e Giustini, 2013).

In ciascuno dei laboratori

- un gruppo di studenti ha realizzato l'adattamento di alcuni brani dei libri di testo sulla base dei criteri dell'evidenziazione, schematizzazione e riduzione (supportati dai docenti di classe);
- un gruppo di studenti ha lavorato all'organizzazione del materiale di studio e alla mediazione comunicativa dei contenuti (es. peer-tutoring, supportati dal docente di sostegno)
- i compagni con difficoltà (es. autismo, ritardo mentale) hanno realizzato l'apprendimento dei contenuti utilizzando il materiale realizzato e mediato dai compagni.

3. Mediazione linguistica dei compagni stranieri

IC 'Capozzi', Valenzano (BA) – a.s. 2017/2018

Unità Formativa 'Didattica per l'inclusione'

I docenti stanno progettato '**attività stratificate a compiti eleggibili**' (Caon, 2006) in contesti di classe plurilingue e formando gli studenti al ruolo di mediatore linguistico (Antonini, 2014) e di adattatore dei materiali di studio.

In ciascuno dei laboratori

- un gruppo di studenti realizzerà l'adattamento di alcuni brani dei libri di testo sulla base del criterio della semplificazione linguistica L2 – A1 (supportati dai docenti di classe);
- un gruppo di studenti lavorerà all'organizzazione del materiale di studio e alla mediazione comunicativa dei contenuti (es. peer-tutoring, supportati dal docente di classe e dai mediatori linguistici, dove possibile)
- i compagni stranieri (es. rumeni, indiani, marocchini) realizzeranno l'apprendimento dei contenuti utilizzando il materiale messo a disposizione e mediato dai compagni.

Presupposto: Attività flessibili (Caon, 2006)

Per la realizzazione delle attività verranno seguite due strategie:

- Differenziazione: attività variate che puntano, o per operazioni cognitive richieste o per canali sensoriali attivati, a valorizzare i diversi stili cognitivi e d'apprendimento e le diverse intelligenze;
- Stratificazione: riguarda il medesimo compito con difficoltà linguistica o cognitiva crescente (es. esercizi internamente stratificati) o, a partire da uno stesso input, con esercizi realizzati con tecniche diverse, di maggiore o minore difficoltà linguistico-cognitiva.

3) CDI (Curriculum Design for Inclusion)

- target: rete di 5 scuole per ogni regione: Puglia, Sicilia, Calabria, Basilicata e Campania
- 5 docenti del Consiglio di Classe/Interclasse per ogni scuola coinvolta: 25 unità
- studenti per ogni scuola coinvolta: minimo 250.
- design progettuale del curriculum inclusivo

Vocabolario minimo della personalizzazione

Da...

Omogeneità

Uguaglianza delle opportunità

Relazione Deficit/Bisogni

Adattamento

Autonomia

Sostegno

Specialismo

A...

Differenze

Pluralizzazione delle opportunità

Relazione Potenziale/Capacità

Interazioni

Mediatori vicarianti

“Sostegno” di prossimità

Competenza professionale diffusa



Bibliografia

Bibl.: R. W. Tyler, *Basic principles of curriculum and instruction*, Chicago 1949; B. S. Bloom, *Taxonomy of educational objectives, i. The cognitive domain*, New York 1956; H. Taba, *Curriculum development. Theory and practice*, ivi 1962; J. P. Guilford, *The nature of human intelligence*, ivi 1967; J. S. Bruner, *Verso una teoria dell'istruzione*, trad. it., Roma 1967; D. K. Wheeler, *Curriculum process*, Londra 1967; *Changing the curriculum*, a cura di J. F. Kerr, ivi 1968; J. J. Schwab, L. H. Lange, G. C. Wilson, M. Scriven, *La struttura della conoscenza e il curricolo*, trad. it., Firenze 1971; P. H. Taylor, *Purpose and structure in the curriculum* (1967), in *The curriculum: Context, design and development*, a cura di R. Hooper, Edimburgo 1971; R. Whitfield, *Disciplines of the curriculum*, Londra 1971; R. M. Gagné, *Le condizioni dell'apprendimento*, trad. it., Roma 1973; P. H. Hirst, *Knowledge and curriculum*, Londra 1974; A. e H. Nicholls, *Guida pratica all'elaborazione di un curricolo*, trad. it., Milano 1975; R. Barrow, *Common sense and the curriculum*, Londra 1976; A. Daziano, *Alcuni aspetti e strategie della riforma curricolare*, in *Ricerche pedagogiche*, 40-41 (1976), pp. 3-18; D. Lawton, *Programmi di studio ed evoluzione sociale*, trad. it., Roma 1976; S. B. Robinsohn, *Curricula scolastici come fondamento di ogni riforma*, trad. it., ivi 1976; H. Blankertz, *Teorie e modelli della didattica*, trad. it., ivi 1977; H. L. Meyer, *Introduzione alla metodologia del curriculum*, trad. it., ivi 1977; L. Stenhouse, *Dalla scuola del programma alla scuola del curricolo*, trad. it., ivi 1977; R. Laporta, C. Pontecorvo, R. Simone, L. Tornatore, *Curricolo e scuola. Innovazione educativa e sviluppo sociale*, ivi 1978; AA.VV., *Theory and practice of curriculum studies*, Londra 1978; M.W. Apple, *Ideology and curriculum*, Boston 1979; M. Pellerey, *Progettazione didattica*, Torino 1983; M. Skilbeck, *School based curriculum development*, Londra 1985; W.H. Schubert, *Curriculum: perspective, paradigm and possibility*, New York 1986; L.E. Beyer, M.W. Apple, *The curriculum: problems, politics and possibilities*, ivi 1988; R.M. Gagné, L.J. Briggs, *Fondamenti di progettazione didattica*, trad. it., Torino 1990.



Grazie!